

ISTITUTO SALESIANO DON BOSCO
BRESCIA

Carissimi,

la sera del 4 ottobre 1977 ci
lasciava il Confratello salesiano

S a c.
LUDOVICO
BALDINI

chiamato dal Signore a godere il
premio promesso al " servo buono
e fedele ".



Aveva 63 anni di età, 44 di professione, 35 di sacerdozio.

Il dolore del distacco è ancora vivo nella famiglia salesiana e nella comunità parrocchiale, che amorosamente l'hanno assistito durante i lunghi mesi della malattia, ma la fede, che trasforma la mestizia umana in cristiana speranza, fa sentire Don Vico più che mai presente in mezzo ai suoi con la testimonianza dell'ardente zelo pastorale, della puntuale fedeltà al dovere quotidiano e della gioiosa serenità, che faceva scoprire in lui oltre che il Sacerdote l'amico sincero.



Gli inizi della sua vocazione

Per capire bene la figura di Don Vico, dobbiamo rifarci alla terra che gli ha dato i natali e ripercorrere le tappe salienti della sua vita salesiana e sacerdotale.

Nono di dieci fratelli, nacque il 1° novembre 1914 a Montagna in Valtellina, una piccola borgata sopra Sondrio, abitata da gente povera, laboriosa, concreta: terra di Valtellina forte e aspra, che richiede fatica sudore ed energia per ogni piccola coltivazione: un ambiente naturale da cui il piccolo Vico trasse quella energia, laboriosità e fermezza che lo distingueranno poi nella sua attività educativa e pastorale.

Suoi primi educatori furono i genitori: la mamma, donna umilissima, ricca di fede e di profonda vita interiore, che seppe formare i figli con l'esempio di una squisita bontà; e il papà, che Don Vico amava ricordare per la sua laboriosità e per quella serenità dalla battuta scherzosa che permette di affrontare e superare gli ostacoli e le prove della vita senza scoraggiamenti e incertezze.

Ben presto Vico, che nel frattempo si era trasferito con la famiglia a Sondrio, incontrava nell'Oratorio di San Rocco colui che fu il padre e il modello della sua vocazione e che egli ricorderà sempre con ammirazione e riconoscenza fin negli ultimi giorni di vita: Don Luigi Borghino, genuina figura di Salesiano, grande educatore e amico dei ragazzi. L'ambiente dell'Oratorio fu come la palestra in cui, nell'allegria e nella pietà, si praticavano le più belle caratteristiche dello spirito salesiano e dove, mentre si costruiva la personalità, nasceva in molti il desiderio di stare con Don Bosco per consacrarsi al bene di altri ragazzi e giovani.

Fu così che Vico, attratto dall'ideale salesiano, il 20 ottobre 1928 lasciava la sua Sondrio e iniziava a Chiari il suo cammino con Don Bosco, che avrebbe coronato con la professione religiosa a Montodine l'8 settembre 1933 e con l'ordinazione sacerdotale avvenuta a Monteortone il 29 giugno 1942.

Le tappe della sua vita salesiana

I 45 anni da lui vissuti nella Congregazione Salesiana sono una viva testimonianza del suo deciso orientamento di servire Dio, diffondere il suo Regno, aiutare tutti specialmente i giovani a incontrare il Signore: orientamento già presente nei semi gettati in larga abbondanza in famiglia e nell'ambiente oratoriano e maturato via via negli anni della consacrazione religiosa.

Le tappe della molteplice attività di Don Vico Sacerdote sono una conferma della sua crescita apostolica.

Inizia il suo apostolato sacerdotale come Direttore dell'Oratorio a Ferrara (1942-44) e a Brescia (1945-46), poi di nuovo a Ferrara (1946-49) e quindi a Bologna (1949-52): ed è proprio nell'Oratorio che egli esplica le sue più belle qualità di organizzatore capace e amico dei giovani.

Dall'ottobre 1952 fino al 1958 è a Milano come insegnante e Consigliere dei giovani delle Scuole Professionali.

Nel settembre del 1958 è chiamato al difficile incarico di Direttore della nascente Opera Salesiana di Fiesco per giovani apprendisti, di cui fu l'iniziatore e il primo entusiasta animatore.

Il 13 settembre 1964 gli viene infine affidato l'incarico di Parroco della giovane Parrocchia "San Paolo" di Brescia, dove lo abbiamo conosciuto in questi anni nel fedele svolgimento del suo compito di pastore, in costante collegamento con il Vescovo e con il clero della Diocesi. Per la stima che godeva nella zona e per il grande zelo nel 1971 gli veniva anche affidato l'ufficio di Vicario Foraneo della Vicaria di Brescia Sud.

Ma più che le tappe dell'attività esteriore, sono le caratteristiche della figura interiore di Don Vico che restano profondamente scolpite nel ricordo di chi l'ha avvicinato e conosciuto. Ci piace perciò ricordare alcune di queste caratteristiche salienti, che l'Ispettore Salesiano Don Angelo Viganò, conterraneo e amico di Don Vico, ha voluto sottolineare nell'omelia funebre e che rimangono per noi come un testamento spirituale.

Testimonianza di salesianità

E' facile scoprire in Don Vico alcune doti tipiche del Salesiano fedele a Don Bosco: organizzatore geniale e pratico, lavoratore forte svelto e pieno di energia, ottimista anche nelle reali difficoltà della vita, allegro e capace di destare negli altri la serenità con la battuta pronta e la barzelletta scherzosa, appassionato della montagna, amante della musica, del canto, del teatro.

Belle doti, umanamente invidiabili, che non erano semplice frutto di un felice carattere, ma sostenute dall'orientamento di fondo della sua vita, di portare i giovani al Signore: per questo animava la sua attività con quella spiritualità che trasforma l'azione in preghiera e illuminava il lavoro con una pietà profonda e vissuta, sempre fedele ai ritmi di preghiera della sua comunità religiosa.

Univa poi alle capacità organizzative la forza di amare, l'arte di Don Bosco di "farsi voler bene". E le sue amicizie erano serene, costruttive, durature e fedeli, più attente e forti quando negli altri urgeva la necessità.

Ci sono tanti episodi della sua vita che ricorderemo con simpatia. Basta citare qualche testimonianza: un salesiano che diceva: « Devo a lui la mia vocazione »; un parrochiano: « Per me è stato un fratello, più che un fratello »; un ex-allievo: « Gli devo non solo il posto che occupo, ma la vita ».

Testimonianza di zelo sacerdotale

Chi ha conosciuto Don Vico non fatica a riconoscere in lui un fedele e umile ministro del Signore: la fedeltà spicca tra le virtù che lo hanno contraddistinto; fedeltà che manifestava nella esemplare puntualità, nell'essere sempre disponibile, sempre al suo posto di lavoro, per accogliere tutti, ascoltare tutti. Il suo carattere, fermo e deciso, poteva a volte dar l'impressione di una certa durezza, ma al di là dell'apparenza esteriore nascondeva una profonda bontà d'animo, una squisita sensibilità per chiunque aveva bisogno.

Soprattutto negli anni del suo ministero come parroco abbiamo visto maturare in lui l'animo del pastore, sensibile alle necessità della gente, preoccupato di far crescere nella fede e nell'amore la comunità parrocchiale. Attento alle urgenze richieste dal Concilio Vaticano II, si è sforzato sinceramente di capire le nuove mentalità e situazioni per essere aperto alle più varie esigenze pastorali, mantenendo sempre fede ai valori permanenti indicati dal Magistero del Papa e del suo Vescovo.

L'annuncio della parola di Dio e l'amministrazione dei Sacramenti, la sensibilità catechistica e liturgica, l'amore ai poveri, agli anziani, ai malati, l'organizzazione e la cura del Consiglio Pastorale, l'impegno per unire la Parrocchia con la Vicaria e la Diocesi: tutto questo non piccolo lavoro di guida della comunità cristiana Don Vico lo ha fatto con costanza, dando quotidianamente il meglio di sé, pagando di persona, senza attendere umani riconoscimenti o ricompense. Così è apparso a tutti un pastore aperto e stabile, attento ai cambiamenti e alla ricerca ma fortemente saldo nelle sue convinzioni di credente e di salesiano.

Nè si può dimenticare — nel lavoro pastorale — una caratteristica tutta salesiana di Don Vico: l'amore a Maria Ausiliatrice che, come Sacerdote, manifestava in tutte le occasioni, specialmente nelle feste mariane.

Fra le tante testimonianze vogliamo ricordare quella di una Figlia di Maria Ausiliatrice, che scriveva degli incontri del parroco con i bambini della scuola: «...Quando parlava della Madonna lo sguardo gli scintillava di tenerezza creando un clima così convincente e bello che gli occhi dei bambini si dilatavano per la gioia dell'ascolto e per le certezze stupende che faceva calare nel loro cuore: la convinzione che la Mamma celeste li amava in maniera straordinaria li elettrizzava...».

Gli ultimi ricordi

Gli ultimi ricordi di lui, nel tragico e doloroso ultimo anno della sua vita, ce lo presentano trasformato. Ma per noi è stato come un verificare la sua fede, la fecondità del lavoro compiuto, la stima e l'affetto di cui era circondato.

Verso il Natale 1976, dopo un incidente stradale che lo aveva fortemente provato, alcuni segni di crescente stanchezza, accompagnati da sintomi di sofferenza vascolare, consigliavano il ricovero in ospedale per degli accertamenti clinici. Purtroppo in pochi giorni si aveva un grave peggioramento e l'insorgere di una emiparesi lo costringeva all'immobilità. La diagnosi medica individuava la causa del male nella presenza di una neoplasia cerebrale. Sottoposto a intervento chirurgico, Don Vico aveva una temporanea ripresa, ma ben presto la malattia riprendeva inesorabilmente il suo corso.

Tutti abbiamo presenti i nove mesi di sofferenza che via via costrinsero Don Vico all'inazione, al riposo, all'immobilità. E man mano che il male procedeva si affinava in lui la fede, che trasformava l'inattività e la sofferenza in accettazione della volontà di Dio e in offerta di sè fatta con amore. I Confratelli della comunità salesiana, che amorosamente lo assistevano, i parenti e i parrocchiani, che si stringevano attorno a lui, scoprivano con più evidenza proprio nella malattia le note interiori più belle dell'anima di Don Vico: la sua ansia apostolica che lo portava a preoccuparsi ancora dei suoi parrocchiani, la sua serenità e la sua contentezza di essere salesiano, il senso di profonda amicizia per cui si intratteneva e ringraziava chiunque lo visitava, l'umile riconoscimento dei suoi limiti che gli faceva ripetere spesso le parole del canto: « Sono un povero uomo e vengo a te... Signore pietà! ».

Sono molte le testimonianze che abbiamo e che mettono in luce l'orientamento di profonda fede e di serenità di Don Vico durante la malattia.

Ricordiamo — tra le altre — ciò che ha lasciato scritto il nostro Confratello Felice Masa, che lo ha seguito più da vicino per tanto tempo: « Ciò che più mi ha colpito nel corso della sua lunga malattia è stata la sua costante serenità e il suo spirito faceto. Anche quando ormai le speranze umane di guarigione erano svanite e sapeva che solo un miracolo l'avrebbe salvato, lui aveva sempre per tutti una barzelletta, una battuta spiritosa. Credo che lo facesse per non far pesare su di noi le sue sofferenze fisiche e morali ».

Ed un amico scriveva: « Mentre divampava la malattia, quando una volta, quasi rabbioso contro il dolore, esclamai: "Ma non c'è un modo per diminuirti le sofferenze?", egli, aprendo gli occhi, mi disse (e forse la sua voce era un po' severa): "Prega con me e chiediamo al buon Dio che accetti le sofferenze e le miserie di un 'povero uomo', vestito da prete e messo alla guida di una parrocchia, a remissione dei nostri peccati ed a vantaggio e per il bene di tutti i miei parrocchiani, compresi quelli che non vanno mai in chiesa" ».

Un parrocchiano ancora ricordava: « Negli ultimi giorni della sua vita, opportunamente interpellato, mi rispose: "Offro le mie sofferenze per il bene delle anime della mia parrocchia" ».

Ci piace rivedere Don Vico nell'ultima comparsa fatta in pubblico: ha voluto partecipare su una carrozzella alla processione in onore di Maria Ausiliatrice per le vie del quartiere. Voleva essere un atto di amore all'Ausiliatrice, di affetto alla sua gente, di rispetto coraggioso ad una tradizione cinquantenaria del quartiere Don Bosco.

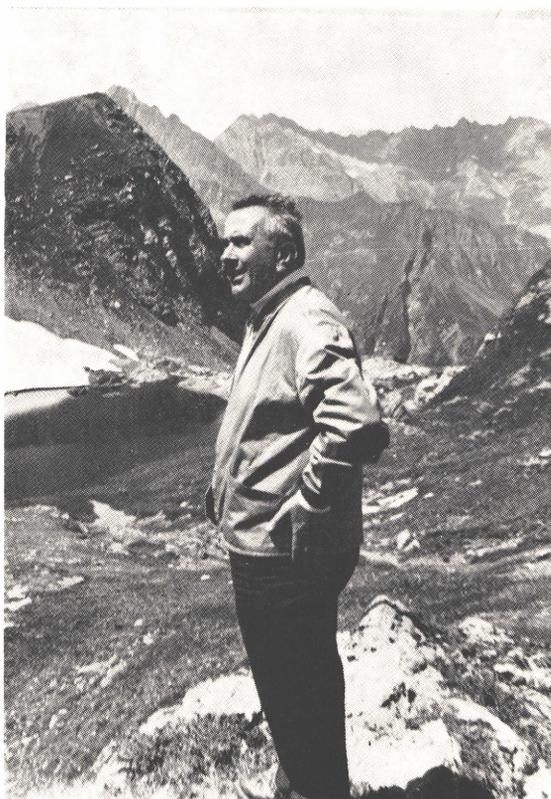
Ricorderemo a lungo, qui a Brescia, i solenni funerali svoltisi nella grande Chiesa parrocchiale in cui Don Vico aveva esercitato il suo ministero di pastore: una chiesa gremitissima dalla sua gente, dai suoi parenti ed amici, da tantissimi confratelli Salesiani e Sacerdoti della Diocesi, che davano a Don Vico la loro testimonianza di fede e di amicizia; una testimonianza così permeata di intensa preghiera e di speranza cristiana che si trasformava, con il canto di tutti, in manifestazione di affetto e in gioiosa festa salesiana.

Quella grande raccolta di popolo, con tanti ragazzi e giovani, che insieme pregavano e cantavano, ci ha fatto più vivamente pensare a tante cose che Don Vico amava come mezzi che conducevano a Dio: la musica, il canto, l'amicizia, la montagna . . .

Per questo ci piace cogliere un ultimo ricordo in una preghiera alla Vergine, protettrice di chi ascende sulle vette, trovata tra i suoi appunti spirituali, che rappresenta la sua e la nostra aspirazione:

« O Maria, celeste ispiratrice d'ogni più alta conquista,
guida e proteggi sulle vette e nella vita
chi, fidando in te, ascende. »

**Sac. Francesco Maraccani - Direttore
e Comunità Salesiana di Brescia**



Dati per il necrologio :

Sac. BALDINI LUDOVICO

Nato a Montagna in Valtellina l'1.11.1914

Morto a Brescia il 4.10.1977

Anni di professione religiosa: 44

Anni di Sacerdozio: 35

Fu per 6 anni Direttore; per 13 anni Parroco.

